

L'Ottocento in vetrina

Si può ben dire che questo libro di Giulio Foletti «Arte nell'Ottocento» (Locarno, Armando Dadò editore, 2001) tratti in maniera esauriente un periodo fecondo, finora non sistematicamente studiato, per l'arte ticinese del secondo Ottocento. Se la prima metà del secolo, di cui si è potuta vedere in questi mesi una mostra a Villa Ciani a Lugano, viene considerato un periodo semioscuro – salvo per i grandi architetti, gli incisori e la triade Bossoli Ciseri Vela – l'ultima parte del secolo ruota attorno a pochi ma solidi nomi: Luigi Rossi, Filippo Franzoni, Adolfo Feragutti Visconti. Ma sono anche altri gli artisti che hanno contribuito ad un accrescimento culturale e civile del nostro paese e che godevano allora di una ben altra fama, come Antonio Barzaghi Cattaneo, Pietro Anastasio, Ernesto Fontana, Luigi Vassalli. Di questi e di altri artisti, e naturalmente anche dei «grandi», Giulio Foletti si è occupato in questo lavoro, frutto di una lunga ricerca sfociata appunto nel bel libro fresco di stampa. Attraverso lo spoglio sistematico di quotidiani, di periodici, di carte d'archivio, ma anche di smilzi cataloghi d'arte, Foletti è riuscito a ricostruire le vicende di tutta una generazione di pittori e scultori nati attorno al 1840-1850.

Il libro si divide essenzialmente in due parti: una di ricostruzione storica del periodo, l'altra comprendente delle ricche biografie, corredate soprattutto da un importante apparato bibliografico. Si può quindi, leggendo il testo, rivivere la temperie culturale in cui allora si operava: la storia di un'Accademia d'arte fortemente voluta da alcuni, ma mai realizzata, e le Scuole di disegno che venivano a formare tutta una generazione non solo d'artisti, ma anche di validi artigiani. Sottolineata è pure l'importanza dell'Accademia di Brera a Milano, o la continuamente ribadita lombardità dei ticinesi da parte di un nume tutelare della patria: Francesco Chiesa. Spazio trovano anche le storie delle associazioni artistiche ticinesi nate sul finire del secolo, la Società Ticinese di Belle Arti (STBA) e la sezione ticinese della Società Pittori Scul-

tori e Architetti svizzeri (SPSAS), ma anche la reazionaria Secessione Società Libera degli Artisti Svizzeri, voluta, tra gli altri, da Barzaghi Cattaneo. Trattati esaurientemente sono poi i rapporti tra la realtà artistica ticinese e quella elvetica: in questo caso, per il nord e il sud della Svizzera, si potrebbe parlare di amore tardivo. È solo con il nuovo secolo, con un determinante apporto offerto da Edoardo Berta, che i ticinesi si confrontano con i loro contemporanei confederati. Rievocate sono poi le prime mostre collettive (a partire dal 1891), le prime personali e la nascita nel 1906 del Museo di Lugano (Museo civico di Belle Arti) che, insieme al Museo Vela di Ligornetto, resterà per molti decenni l'unico spazio artistico di scena nel Canton Ticino.

Fondamentali comunque sono anche le biografie degli artisti. Cinquantasette le personalità analizzate, di cui trentuno sono scultori. Su alcuni pittori c'erano già studi monografici, come per Franzoni, Feragutti, Rossi, Berta, Patà. Significativo è però il fatto che Foletti traccia le biografie di cinquanta autori ancora in parte da scoprire. Ai conoscitori dell'arte dell'Ottocento una decina di nomi sono comunque ben presenti, anche se non hanno avuto studi particolareggiati, come per Pietro Anastasio, Ernesto Fontana, Antonio Barzaghi Cattaneo, Luigi Chialiva, Gioachimo Galbusera, Adelaide Pandiani Maraini, Giacomo Martinetti, Luigi Vassalli, Spartaco Vela e i fratelli Chiatone. Per tutti gli altri, invece, si tratta di una riscoperta, o meglio di una scoperta.

Foletti nell'affrontare le varie tematiche spesso si chiede se sia giusto chinarsi su queste personalità minori; la risposta è implicitamente positiva, perché grazie a questi artisti si è potuto rendere «la fruizione del bene artistico al vastissimo pubblico della borghesia emergente, ancora legata ai vecchi stilemi tradizionali». Le biografie sono scorrevoli; qualche volta i giudizi di Foletti sono lapidari, qua e là alquanto severi; ma attraverso le stesse si può ricostruire la vita comune a tutta una generazione



di artisti dell'800. Si segua ad esempio l'iter biografico e formativo di Domenico Negri (1838-1899), sconosciuto pittore di Fescoggia: dopo aver frequentato le scuole di disegno di Curio, parte per Torino (come molti malcantonesi), frequentandovi forse l'Albertina; tra il 1860 e il 1870 emigra in America con alterne fortune; e tornato in patria dipingerà nei suoi luoghi affreschi civili e religiosi, ritratti indubbiamente influenzati dalla fotografia, impegnandosi a promuovere la Scuola di disegno di Breno. Così pure si delineano i profili di scultori (inspiegabilmente trascurati dalla critica precedente), spesso oscuri lapicidi, che pur formandosi nelle Accademie lombarde si cimentavano nell'arte funeraria, come quel Pietro Andreoletti di Porto Ceresio (1841-1932) che aprirà a Faido (e sicuramente non è un caso l'aver scelto, come luogo per vivere e lavorare, una regione periferica, sicuramente sguarnita nel ramo) una fiorente bottega d'arte funeraria, attiva anche dopo la sua morte.

Il merito di Foletti è proprio quello di essere entrato in una cronaca minuta, non tralasciando di consegnare a chi vorrà continuare in questa ricerca importanti tracce per la ricostruzione del cammino artistico di altre figure assai più importanti delle due per esemplificazione citate. Il libro sarà indubbiamente il punto di partenza per chiunque vorrà intraprendere uno studio sistematico su autori come Luigi Vassalli (lo scultore dopo il Vela più conosciuto nell'Ottocento nel Ticino; nella sua bottega si formò Giuseppe Foglia), Raimondo Pereda o Antonio Soldini; o ancora più latamente per coloro che vorranno continuare lo studio dell'Ottocento, conosciuto ancor oggi più dal punto di vista politico che non da quello artistico. E con una rilettura anche sociologica, che è da auspicare, molte altre novità potranno sicuramente affiorare.

Mariangela Agliati Ruggia